



SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO XIV - N. 6

15 DICEMBRE 1946

Bollettino mensile

Direzione e Amministr. presso la Sede della SAT - TRENTO - Via Mancini 109 - Telefono 15-22

Abb. semestr.: soci L. 120, non soci L. 150 - Annuale: soci L. 240, non soci L. 300 - Sostenitori L. 1000 - Una copia L. 30

DITTA
Antonio Santoni

TRENTO

PIAZZA M. PASI N. 21
TELEFONO N. 14 50

ALIMENTARI

DROGHE

COLONIALI

*Prodotti Chimici per
l'Industria e l'Agricoltura*

INGROSSO

DETTAGLIO

Conduttori di rifugi alpini,
proprietari di alberghi in montagna!
Volete offrire ai vostri ospiti un prodotto di fama mondiale?

IL "VOV"

creato da Pezziol

è il più valido amico degli alpinisti,
il ricostituente più conosciuto e apprezzato.
Offritelo in ogni circostanza e soddisferete il
desiderio di tutti i vostri visitatori.

Ricordate: "VOV"

che potete ordinare per spedizione pronta
alla depositaria esclusivista per la Ven. Trident.

DITTA C. SAVOI & A. PRETTI
TRENTO

INGROSSO ALCOOL PURO E DENATURATO - VINI - LIQUORI E AFFINI
UFFICIO: Via Segantini N. 37 (interno)
DEPOSITO: Via Romagnosi 7 - Tel. 25-48 Cas. Post. 81

DITTA LUMIA FRANCESCO - TRENTO - Piazza Italia Tel. 1505

"Necchi,"

NECCHI Macchine per cucire

DUBIED Macchine per maglieria

MILANO Riammagliatori elettrici
per calze

ACCESSORI - RIPARAZIONI - VENDITE RATEALI

FILIALI { **BELLUNO** - Via Roma 31
FELTRE - Via Garibaldi 6

LANOFIX Apparecchio speciale per lavori di maglieria

PER OGNI VOSTRO
FABBISOGNO DI:

Esplosivi da mina

Acciaio per barramine e fioretti

Campade per minatori

Pinze per detonatori

*Materiale per impianti ad aria
compressa*



rivolgetevi alla

U. R. I.

Società a g. l.

ESPLOSIVI ED ACCESSORI DA MINA

TRENTO

Via Belenzani 6 - Telefono 1749

UDINE

Via Linitti 22 - Telefono 367

GORIZIA

Via Brigata Casale 18 - Tel. 729

CALZATURIFICIO Z. TAMANINI

SPECIALIZZATO IN CALZATURE
SCI - ROCCIA E MONTAGNA

CONFEZIONI E VENDITA CALZATURE
UOMO - DONNA - BAMBINI

SPORT

VIA GRAZIOLI N. 48

TRENTO

TELEFONO N. 22-96

ALPINISMO

Tutti i rifugi della
Società Alpinisti
Tridentini sono prov-
visti del prodigioso

ALPESTRE

dei Rev. F.lli Maristi
Carmagnola (Piemonte)

Il Bollettino mensile della SAT

fa appello ai soci perchè – mediante una concreta adesione attraverso una fitta rete di abbonamenti e una efficace diffusione nella cerchia dei propri conoscenti – ognuno porti il suo tangibile contributo. Ogni socio deve essere personalmente abbonato al Bollettino. Solo in tal modo esso potrà tramutarsi in una bella rivista regionale, che tutti leggeranno con piacere e che porterà ai nostri fratelli sparsi nelle altre provincie e all'estero il saluto cordiale della terra trentina.

Cchi procurerà 10 abbonamenti, riceverà gratuitamente un abbonamento annuale, cchi ne procurerà 5, un abbonamento semestrale e cchi ne procurerà uno, la segnalazione sul Bollettino.

SOMMARIO

Copertina: Gara nazionale a Madonna di Campiglio (foto F.lli Pedrotti - dall'archivio dell'Ente Provinciale del Turismo) - Un lutto della SAT: La morte di Gigino Battisti - *La Commissione sentieri e segnavia*: Il piano regolatore dei sentieri e segnavia nel Trentino - *Fausto Stefenelli*: Ancora per i nostri rifugi (Repetita juvant) - *Mario Agostini*: Punti di vista - *G. S.*: Stazioni di soccorso per alpinisti - Rifugio Carè Alto m. 2580 (zinco e testo) - *Giovanni Strobele*: Montagne e scrittori d'una volta (disegni di Remo Wolf) - *Giulio Giovannini*: Impressioni di montagna - Pioggia nel bosco - Roccia - *Giacomo Floriani*: La mé giacheta (poesia) - *Quirino Bezzi*: Schizzo dal vero - *Leonardo Nardelli*: I consigli del medico - Bagni di sole e d'aria - *Attività sociale*: Guide alpine - I fratelli Pedrotti premiati alla Mostra fotografica della Montagna - Rocciatori in perlustrazione sulla Paganella - *Pro rifugi alpini*: In memoria di Gigino Battisti - Generosa elargizione - Seconda offerta - *Sentieri e segnavia*: Una lettera della Presidenza del CAI - Nella Commissione - Segnalazione dei percorsi di sci - *Notiziario delle Sezioni*: Sezione di Riva - Sezione di Lavis - Sezione di Cevedale Cogolo - *Notizie varie*: Concorso di cinematografia a passo ridotto - Accantonamento nazionale al Sestriere - La rivista mensile del CAI - La guida sciistica di Castiglioni - Corriere delle Alpi - *Informazioni ai soci*: Quote sociali 1947 - Abbonamento al Bollettino - Skj - Lift - Riduzioni ferroviarie - Errata corrige.

Lunel

VIA OSS-MAZZURANA N. 44 - TELEFONI N. 16-22 - 83-23

DUCATI

RADIO RICEVITORI
IMPIANTI AMPLIFICAZIONE
DUFONO
RASELET
CONDENSATORI
MATERIALE RADIO

LABORATORIO RADIOTECNICO
F. I. M. E. T. MOTORI - ELETTROPOMPE

POMPE LUNEL PER ENOLOGIA - IRRIGAZIONE E BONIFICA
ELETTRODOMESTICI - FRIGORIFERI DOMESTICI E INDUSTRIALI
MACCHINE DA CUCIRE E DA SCRIVERE - LIQUIGAS

===== **VENDITA RATEALE** =====

BOLLETTINO della S. A. T.

Un lutto della SAT

LA MORTE DI GIGINO BATTISTI

Un tragico destino sovrasta i Battisti: Cesare impiccato dagli austriaci nella fossa della Cervara, ha sublimato il suo apostolato patriottico e il suo eroismo di soldato nella perenne gloria del martirio; Gigino, che dal padre aveva ereditato l'impegno verso la cittadinanza trentina nella faticosa rinascita, tragicamente scomparso nel pieno meriggio della sua giornata interamente dedicata al bene pubblico.

Restano i familiari nel dolore: la mamma, cui la fulminea tragedia rinnova la cruda ambascia, e la sposa, i teneri figli e i fratelli. Ad essi la SAT rinnova la sentita partecipazione al grave lutto, che colpisce tutta la cittadinanza trentina, la quale perde in Gigino Battisti un onesto e appassionato sostenitore dei suoi diritti e un devoto difensore delle cause dei deboli e dei derelitti.

La SAT aveva in Lui un socio fedele e un prezioso collaboratore, che affiancava col prestigio del suo nome e con la generosità del suo spirito le iniziative sociali. La sua memoria resterà, con quella dei soci benemeriti, quale esempio di appassionata dedizione alle nobili finalità del nostro sodalizio alpino.

Il Presidente della Sezione escursionisti milanesi del C. A. I. Elvezio Bozzoli Parascchi, ha inviato alla Società Alpinisti Tridentini, il seguente messaggio di partecipazione al lutto sociale:

*«La tragica scomparsa di GIGINO BATTISTI ci porta un profondo dolore»
 «perché nell'eroico figlio di questa vostra terra noi vedevamo e amavamo l'amico sincero e»
 «valeroso di tutti gli alpinisti, la bandiera superba di un sentimento patriottico che dal»
 «martirio del Padre si tramandava invitta nei Figli, l'espressione adamantina di una»
 «rettitudine e di una fede che non conoscevano nè ostacoli nè sacrifici per il trionfo del»
 «bene e del giusto.»*

*«Con la perdita di questo fiero rappresentante della cara terra trentina s'allontana»
 «da noi molta parte della nostra giovinezza e s'apre una ferita dolorosa assai.»*

*«Interprete del pensiero di tutto il Consiglio e di tutti i Soci della mia Sezione»
 «Vi porgo l'espressione di tutto il nostro profondo cordoglio.»*

IL PIANO REGOLATORE dei sentieri e segnavia NEL TRENTO

La realizzazione del piano regolatore dei segnavia, data la stagione già avanzata dovrà essere rimandata al prossimo anno, con inizio in primavera appena possibile a seconda delle zone.

Ogni Sezione è bene si metta d'impegno per l'esecuzione esatta dei segnavia entro la propria zona di attività. Così se tutte le Sezioni contemporaneamente svolgeranno il loro compito, potremo giungere all'autunno con una rete quasi completa.

E' da segnalare per prontezza e diligenza la Sezione di Campo Rotaliano (Mezzolombardo) che ha già segnato i sentieri di sua competenza entro l'estate testè decorsa con una spesa che si è limitata al solo materiale colorante, essendosi i benemeriti segnalatori accontentati... di fare una modesta escursione.

Ne va data lode al solerte presidente, geom. Emilio de Pilati, che personalmente ha diretto il lavoro.

E' da segnalare pure il socio Ruggero Lenzi junior di Borgo che ha iniziato il lavoro in quella zona segnando il sentiero del Sasso Rotto; nel dar notizia ha mandato anche un ottimo schizzo.

Per coloro che devono prevenire la spesa è bene tengano presente la necessità di impiegare materiale non mediocre, ma ottimo anche se costa di più. Circa il materiale colorante da impiegare si segnala quanto l'esperienza consiglia: i migliori colori che si prestano al nostro scopo sono quelli a **base minerale**. E' da tenere presente che si tratta di segni soggetti in modo straordinario agli agenti atmosferici, specie in alta montagna; l'impiego di materie succedanee si risolve in una maggior spesa e in maggior lavoro è perciò da tralasciare assolutamente, perchè di durata certamente assai limitata. Alcuni segni fatti con criterio e con coloranti minerali hanno la durata quasi di una generazione!

Il costo approssimativo è di lire 500 per Kg. di colore sia minio, sia cromo, sia biacca. Un Kg. di minio vale per circa 6 mq. di superficie rugosa come nel caso nostro; un Kg. di cromo per circa 7-8 mq. e altrettanti o poco più la biacca. Il segreto di una buona applicazione è dato dal saper stender bene il colore cioè come comunemente si dice « tirare il colore ». Ci vuole un po' di pazienza. Così il colore una volta asciugato resiste; se invece se ne mette troppo, esso forma una crosta, più o meno spessa, che col tempo si screpola e sgretolandosi scompare.

Il solo color nero da impiegarsi per l'applicazione dei numeri è a **base vegetale**. Trattasi del cosiddetto « nero di vite » cioè tratto dalla carbonificazione dei tralci di vite.

Il colore rosso deve essere « minio » cioè sostanza minerale costituita da ossido elevato di piombo, il giallo pure a base minerale « giallo cromo », è costituito da cromato di piombo, il

bianco « biacca » anche questa sostanza minerale detto « bianco di piombo », è un miscuglio di carbonato e di idrossido di piombo.

Il tutto con buon olio di lino; un po' di essiccante non nuoce, non è però indispensabile.

E' da tenere presente che nella zona di rocce calcaree, dove queste passano dalla tinta grigia al grigio chiaro e persino al bianco, il color bianco cioè la biacca destinata quale base del numero del segnavia, va — per evidenti ragioni — sostituito col color giallo. Nelle altre zone cioè di granito, gneis, schisto, e porfido conviene il color bianco.

L'esperienza insegna che il tempo occorrente per applicare i segni ad un itinerario è press'a poco il doppio del tempo che si impiega a percorrerlo.

L'ideale nella composizione della comitiva che fa i segnavia, che sarà sempre composta di poche persone, è che ci sia un elemento che conosca perfettamente l'itinerario ed uno che non lo conosca affatto. I due si completano l'un l'altro: il non pratico avrà da indicare dove ritiene necessario collocare i segni, il pratico invece siccome conosce la zona, certi segni non li farebbe e così su richiesta del primo fa il segno nel punto più logico. Non basta che il segno sia fatto in caso di salita, cioè solo per coloro che salgono, ma dovrà essere posto in maniera che anche chi discende lo possa scorgere e così giovare. Perciò di quando in quando occorre voltarsi e assicurarsi che i segni applicati in salita siano visibili per chi discende; e viceversa se l'itinerario viene segnato in discesa.

I segni vanno iniziati possibilmente dal punto centrale di una località abitata: la necessità è data specie per coloro che transitano di notte, quando la gente è tutta ritirata in casa e non c'è anima viva che dia una indicazione; più volte è nell'abitato, anche se piccolo che si perde tempo o si inizia addirittura un itinerario diverso da quello voluto.

E' evidente che il segno, sia con il numero che chiameremo « completo », sia quello « semplice », va collocato ai bivii, nei punti più visibili, su di un masso, al lato della strada, su di un muro, su di uno spigolo di muro, alla testata di un ponte, vicino ad una fontana, su di un tronco d'albero, possibilmente di notevole dimensione. Può essere applicato anche sugli steccati che dividono i fondi gli uni dagli altri, oppure fiancheggiano la strada per lungo tratto e persino talvolta la tagliano con i cancelli destinati ad impedire il transito del bestiame al pascolo incustodito. Talvolta i tronchi d'albero, specialmente i larici, hanno una corteccia troppo ruvida che non permette l'applicazione chiara dei segni; converrà allora provvedere a scortecciare con certo garbo e in misura non esagerata a mezzo

di una accetta per creare la superficie piana riducendola adatta così al nostro scopo.

Nella zona dei prati e dei pascoli bisogna limitarsi ai soli massi o sassi di poco sporgenti dalla superficie erbosa, talvolta a fior di terra. Se nei prati c'è un fienile, una baita, approfittarne per applicare il segno su di uno spigolo o meglio su due servendo così il segnavia per il percorso in tutti e due i sensi.

I segni completi vanno ripetuti in ogni punto caratteristico come detto sopra e avranno un intervallo fra di loro di circa 500-600 metri; in tale tratto basta il segno semplice quasi a confermare la giusta via.

E' da tener conto, a scanso di far lavoro inutile, che il colore va applicato soltanto su superfici asciutte (l'olio non va d'accordo con l'acqua!); perciò all'alba, oppure con forte nebbia — specialmente in primavera ed in autunno — spesso la roccia non accoglie quanto le si vuole affidare; solo gli alberi in tale caso sono segnabili. Va da sé che quando piove, una volta iniziato il lavoro, questo va smesso senz'altro e purtroppo in seguito occorre tornare sui propri passi per rifare il segno eventualmente già fatto, che risulterà scomparso o quasi.

Dobbiamo fare affidamento ai volenterosi per riuscire al nostro scopo. I mezzi per ora sono limitati. Faremo dei passi per ottenere degli aiuti; per ora dobbiamo procedere come hanno fatto i nostri benemeriti predecessori che alla SAT non hanno chiesto di rimborso che le sole spese per il colore.

Infatti se le Sezioni provvederanno allo scopo con i propri soci risiedenti nelle varie vallate, non avranno nè da spendere per pernottamenti, nè da rimborsare spese per pasti consumati fuori famiglia, il segnavia può essere fatto in occasione di una escursione, per la quale ognuno spende qualche cosa senza il bisogno di rimborso. Ognuno dovrebbe avere l'orgoglio di aver contribuito a questo lavoro che quando sarà completo, costituirà titolo di onore nella nostra organizzazione turistica.

Perchè il segnavia risulti anche esteticamente a posto e su questo punto è necessario insistere — occorre attenersi più che è possibile alle misure già altra volta indicate e precisamente:

Segnavia completo - larghezza cm. 15, cioè: una striscia di cm. 5 di color rosso, una striscia di cm. 5 di color bianco oppure giallo; una striscia di cm. 5 di color rosso. Lunghezza cm. 25 circa.

Segnavia semplice - una striscia rossa di cm. 7 per 25 circa.

Sarà bene in un primo tempo applicare i colori fondamentali del segnavia e in un secondo tempo ripetere l'itinerario per applicare i numeri. E' evidente il motivo: sul color bianco fresco non è possibile passare e lasciare un segno nero che rimanga chiaro, cioè con margini ben decisi e numeri leggibili; il segno per chi insistesse a farlo, diventerà difettoso e di color grigio avvenendo mescolanza di colore.

Le cifre dovranno essere tracciate con le linee più semplici evitando assolutamente gli svolazzi inutili.

E' allo studio l'impiego di tabelle indicatrici; il loro costo è alquanto elevato; tuttavia si spera di trovare, come in passato, qualche combinazione con una pubblicità.

A questo scopo è opportuno che le Sezioni nell'approntare la rete dei segnavia della rispettiva zona, segnalino alla Commissione scrivente dove è opportuno collocare delle tabelle, indicando il testo e la direzione della freccia e possibilmente il tempo di marcia dal punto della tabella alla meta. Per quanto riguarda la freccia è necessario porre la massima attenzione se la tabella va a destra o a sinistra della strada o del sentiero, perchè se preparata per essere collocata a destra e, non vi fosse poi la possibilità di collocarla al punto prestabilito, ma di doverla collocare invece a sinistra, la tabella non servirebbe, più, non solo, ma disturberebbe, porterebbe in errore indicando una direzione inversa. E' bene ricordare che ciò purtroppo è avvenuto perchè non si è provveduto ad una seria, diligente, oculata predisposizione. Bisogna — ci sia permesso il termine — essere assolutamente « pignoli ».

A differenza di altre Organizzazioni di segnavia, che partono dal principio di formare tante piccole reti aventi come punto di partenza del segnavia un centro turistico e poi collegarle, sì e no, fra loro, con una numerazione perciò bassa, vale a dire con itinerari che portano un numero dall'1 al 30 o al 40 o poco più, per la nostra zona invece si è creduto più opportuno di dare un'organizzazione più razionale e con itinerari collegati a gruppi di montagne, abbandonando definitivamente la numerazione, come era intenzione in un primo tempo, delle « Guide da Rifugio a Rifugio » edita dal CAI e dal T.C.I., in quantochè i numeri in esse contenuti e riferentisi a determinati itinerari, possono variare con le nuove edizioni, come è già avvenuto.

Pertanto nel Trentino, zona di attività della SAT, tenuto conto che la Val d'Adige, forma col suo profondo soleo un ben inconfondibile limite fra il Trentino orientale e quello occidentale, si è creduto opportuno considerare due zone e precisamente la zona ad est e la zona ad ovest del patrio fiume.

Così nella zona occidentale sono compresi da nord a sud:

1) Gruppo Ortles-Cevedale:

Limiti:

N: confine della provincia di Bolzano;

E: Passo delle Palade, Torrente Novella;

S: il torrente Noce dalla confluenza del precedente e risalendo fino a Fucine, di qui il torrente Vermigliana al Passo del Tonale;

O: Confine con la Provincia di Brescia.

2) Gruppo Adamello-Presanella:

Limiti:

N: Passo del Tonale, Val di Sole per il tratto percorso dal torrente Vermigliana, Torrente Noce fino alla confluenza del torrente Meledrio a Dimario;

E: Torrente Meledrio, Campo Carlo Magno, Sarca di Campiglio, Pinzolo indi il Sarca propriamente detto fino a Tione cioè la Val Rendena, torrente Arnò, Sella di Lardaro e di Bondo, torrente Chiese fino al lago d'Idro.

S: Confine con la provincia di Brescia;

O: idem come sopra.

3) Gruppo di Brenta:

Limiti:

N: La Val di Sole nel tratto percorso dal torrente Noce dalla confluenza col Meledrio a quella del torrente Lavacè;

E: la Val di Non, cioè il Torrente Noce dalla confluenza del torrente Lavacè a quella del torrente Suoreggio alla Rocchetta, la Sella di Andalo, il Torrente Lambin, il Lago di Molveno, il Lago di Nembio e il suo emissario torrente Bondài, fino al suo sbocco nel Sarca;

S: Il torrente Sarca a ritroso sino a Tione;

O: La Val Rendena fino a Pinzolo e di qui il Sarca di Campiglio, la Sella di Campo Carlo Magno e il Torrente Meledrio sino al suo sbocco nel Torrente Noce a Dimaro in Val di Sole.

4) Alpi di Ledro-Gavardina:

Limiti:

N: Il Torrente Sarca da Tione alla località detta «le Sarche»;

E: Il Sarca nel suo corso inferiore sino alla foce nel Lago di Garda, questo fino a Limone;

S: Il confine con la Provincia di Brescia;

O: Il Lago d'Iadro, il Chiese, la Sella di Lardaro detta anche Passo di Bondo, il torrente Arno fino al suo sbocco nel Sarca presso Tione.

5) Monti della Val di Non:

Limiti:

N: Passo delle Palade, Monte Macaión;

E: Confine con la Provincia di Bolzano, la Val d'Adige fino a Mezzocorona;

S: Il Campo Rotalliano;

O: Il torrente Noce, il suo affluente Novella e il Passo delle Palade.

6) Monti di destra di val d'Adige (Paganella, Bondone, Stivo, Monte Baldo):

Limiti:

N: Confluenza del torrente Sporeggio con il torrente Noce alla Rocchetta, Mezzolombardo;

E: Fiume Adige dal Campo Rotalliano fino alla confluenza del torrente Aviana ad Avio;

S: Confine con la Provincia di Verona;

O: Il Lago di Garda da Navene, Torbole, il Torrente Sarca dalla foce alla confluenza col Bondài, il Lago di Nembia, il Lago di Molveno, la Sella di Andalo, il Torrente Sporeggio fino al suo sbocco nel Noce alla Rocchetta.

Nella zona orientale invece sono compresi da Sud a Nord:

1) Monti della Vallarsa:

Limiti:

N: Rio Cavallo, da Beseno a Folgaria, Croce (Passo) del Sommo, San Sebastiano, Carbonare, Val d'Astico;

E: Confine con la Provincia di Vicenza;

S: Confine con la Provincia di Vicenza e Verona;

O: La Val d'Adige da Borghetto a Beseno.

2) Monti della Valsugana:

Limiti:

N: Lago di Caldonazzo, fiume Brenta cioè la Valsugana fino a Primolano;

E: Confine con la Provincia di Vicenza;

S: idem c. sopra, Val d'Astico, Carbonare;

O: Torrente Centa, lago di Caldonazzo.

3) Monti di sinistra della Val di Cembra - Alpi di Fiemme e Cima d'Asta:

Limiti:

N: Torrente Avisio nel suo corso medio, cioè la Val di Fiemme indi la Val Travignolo;

E: Passo di Rolle, Torrente Cismòn, Sella d'Artèn, Primolano;

S: La Valsugana da qui alle origini Lago di Caldonazzo, Sella di Pergine, Torrente Fersina;

O: Passo Cagnòn, Passo di Fiemme, Val Cadin, Molina.

4) Monti della Val di Cembra - Altopiano di Pinè - Marzola - Vigolana:

Limiti:

N: Rio di Trodena da Egna alle sorgenti - Fontane Fredde, Passo San Lugano;

E: Passo San Lugano, Torrente Predaia, Molina di Fiemme, Val Cadino, Passo di Fiemme, Passo Cagnòn, Torrente Fersina, Lago di Caldonazzo, Torrente Centa, Carbonare;

S: Croce (Passo) dal Sommo, Folgaria, Rio Cavallo Beseno;

O: La Val d'Adige dallo sbocco del Rio Cavallo a Beseno a ritroso fino allo sbocco del Rio di Trodena presso Egna.

5) Monti di destra di Val di Fiemme e Fassa (Corno Bianco, Pala di Santa, Latemàr, Catinaccio, Sas Long):

Limiti:

N: Confini con la Provincia di Bolzano;

E: Passo di Sella, La Val Zalèi, Val d'Antermont, Torrente Avisio da Canazel a Predazzo;

S: Torrente Avisio da Predazzo a Molina;

O: Molina, Torrente Predaia, Passo di S. Lugano, Fontane Fredde, Trodena, Rio di Trodena dalle sorgenti ad Egna e il confine con la Provincia di Bolzano.

6) Gruppi di Sella e Marmolada:

Limiti:

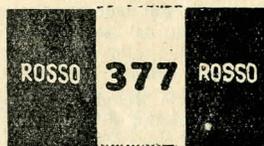
N: Passo di Gardena e confini con la Provincia di Bolzano;

E: Passo di Campolongo, confini con la Provincia di Belluno, Arabba, Porta Vescovo, Passo della Fedaila, la Val di Ciamp d'Arèi, Malga Ciapèla, Val Franzedàs (Passo di), Forca Rossa, Torrente di Valfreda dalle origini al suo sbocco nel Biòis a Falcade;

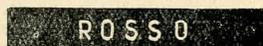
S: Torrente Vallès, il Passo di Vallès il Torrente Travignolo, Predazzo;

Tipi di
segnavia a-
dottati per
la segnatura
della rete
dei sentieri
alpini del
Trentino,
dalla Società
Alpinisti
Tridentini:

TIPO N. 1
cm. 16 x 24



TIPO N. 2
cm. 24 x 16



TIPO N. 3
cm. 8 x 24

O: Il Torrente Avisio nel tratto di Val di Fiemme da Predazzo a Moena, indi la Val di Fassa sino a Canazei, La Val d'Antermont, la Val Zalèi, il Passo di Sella e i confini con la Provincia di Bolzano.

7) Gruppo delle Pale di San Martino:

Limiti:

N: Passo di Vallès, la Val di Vallès i confini con la Provincia di Belluno;

E: I confini con la Provincia di Belluno;

S: come sopra;

O: Torrente Cismòn da Pontèt (Monte Croce) alle sorgenti, Passo di Rolle, Paneveggio, Travignò, Passo di Vallès.

Ripartiti così i gruppi, a ciascun di essi viene assegnato un numero così detto «base» che è costituito dalla cifra rappresentante le centinaia; le cifre accanto senza interposizione di segni distinguono l'itinerario.

Perciò il Gruppo Ortles-Cevedale avrà il n. 1 e di conseguenza gli itinerari verranno distinti col n. 100 e andranno da 100 a 199.

A titolo di esempio l'itinerario che porta il n. 5 di questo Gruppo sarà segnato col 105. L'itinerario n. 12 sarà segnato col 112 e così via.

Il Gruppo Adamello Presanella con gli itinerari da 200 a 299.

Il Gruppo di Brenta il n. 3, con gli itinerari da 300 a 399.

Le Alpi di Ledro - Gavardina, il n. 4 da 400 a 499.

I Monti di Val di Non n. 5 da 500 a 599.

I Monti di destra di Val d'Adige (Paganella, Bondone, Stivo, Monte Baldo) n. 6 da 600 a 699.

Per la Zona Est i Monti di Vallarsa n. 1 da 100 a 199.

I Monti della Valsugana n. 2 da 200 a 299.
I monti di sinistra di Val d'Avisio n. 3 da 300 a 399.

I Monti della Val di Cembra (Altipiano di Pinè, Marzola e Vigolana) n. 4 da 400 a 499.

I Monti di destra di Val di Fiemme e Fassa n. 5 da 500 a 599.

Gruppi di Sella e Marmolada n. 6 da 600 a 699.

Gruppo delle Pale di San Martino n. 7 da 700 a 799.

Si ha così la disponibilità di un centinaio di itinerari principali per ogni gruppo, con la possibilità di intercalare — ove occorra — un altro centinaio di numeri da 1 a 99 in ciascuno di essi; questo potrà servire per gli itinerari di secondo ordine, quali potrebbe essere quelli di collegamento fra due itinerari principali o di limitato percorso, nonché eventuali varianti, quantunque — è opportuno avvertire — sarà bene non eccedere, cioè non infittire troppo la rete.

Presso la Sede della SAT è istituito una specie di catasto che viene compilato per ora con i dati rilevabili dalle carte topografiche salvo completarlo con gli elementi che saranno man mano forniti dalle varie Sezioni su richiesta della Commissione.

Una cartella comprende per ciascuno itinerario tutti gli elementi geografici: schizzo, carta topografica al 25 mila, grafico circa l'andamento dell'itinerario riguardo ai dislivelli, descrizione dell'itinerario stesso, dati sulla natura del terreno su cui il sentiero si svolge, capacità logistica, stato, riparazione, relazioni ecc. data di applicazione del segno e l'indicazione a cura di chi è stato segnato.

LA COMMISSIONE SENTIERI E SEGNAVIA

ANCORA PER I NOSTRI RIFUGI

(REPETITA JUVANT)

Non è colpa — semmai pochezza — mia se mi vien fatto di inviare al nostro Bollettino più spesso considerazioni suggeritemi dagli articoli altrui che non corrispondenze originali. Ma questa è forse appunto la forma di collaborazione più feconda. Le buone idee non devono essere lasciate cadere, ma sviluppate, le cattive devono venir confutate. Il Bollettino deve essere una libera palestra delle varie correnti sociali, se esso vuol svolgere un'azione viva e non essere invece una vetrina delle ambizioni letterarie dei soci.

Già una volta l'amico Mario Agostini mi diede lo spunto per ribattere un chiodo, perchè andasse ancora più a fondo. Nel Bollettino N. 5 egli mi dà un'altra occasione di rincarare la dose in un argomento che mi è sempre stato a cuore e nel quale ho avuto modo di fare una certa esperienza, nei vari anni di collaborazione alla Commissione Rifugi del C.A.I.

«Il capitolo rifugi è il più importante» — dice Agostini — ed ha perfettamente ragione (per incidenza aggiungerò che ve ne sono altri due... a pari merito, e vi accen-

nerò in chiusa). Esso, va condotto perciò coi criteri più giusti, cioè con quelli che più rispondono alla prima finalità della SAT: l'alpinismo.

Giustificatissime le esigenze degli amministratori di dover coltivare i rifugi-albergo più in voga, per sostenere l'onerosa manutenzione di questi come degli altri che economicamente non sono altro che un peso.

Giustificate, ho detto, ma non sufficienti: potete oggi concepire le nostre più belle montagne senza un *Dodici Apostoli*, un *Segantini*, un *Denza*? Credo di no. Noi, da tecnici della montagna e dell'alpinismo dobbiamo guardare con affetto a questi ferri del mestiere nostro. Neanche pensare che noi possiamo e vogliamo rinunciare a tali capanne. Come amministrare la società e provvedere i mezzi, *videant consules*; noi apprezziamo la loro meritoria fatica, ma sia ben chiaro che per l'alpinista val più un vero «rifugio» che un albergo.

Una dolente nota (per i soci affezionati alla SAT) sono i rifugi caduti in mano altrui. Cancelliamo al più presto quella vergogna che è la situazione del Mandron! Pla-

chiamo lo spirito del grande Adamello Colini e riscattiamo — costi quel che costi — il Mandron. Anche di recente vari amici mi hanno scritto di questa sentita aspirazione dei satini.

La SAT dovrebbe poi provocare una riforma della distribuzione dei rifugi sulle Alpi, o almeno nell'ambito regionale. Tale distribuzione non può essere basata che su un criterio geografico. Le Sezioni lontane e di pianura non possono «sentire» un rifugio alpino. Milano fa eccezione, ma anche lo spirito di Milano è unico in Italia.

Amministratori, questo suggerimento è per voi: la SAT, come ogni Sezione del CAI, incontra molta incomprensione nelle sue necessità economiche, allorchè si rivolge ai privati. Eppure nessun negoziante, nessun esercente si azzarda a rifiutare un'offerta anche cospicua, poniamo, alla squadra di calcio, allorchè bussa a quattrini. Eppure i rifugi alpini adempiono ad una vera utilità pubblica, di cui ognuno può personalmente beneficiare. Nel batter cassa bisogna scegliere gli argomenti più efficaci. Fate presente ai preconizzati oblati — i quali si renderanno ben conto dell'importanza del turismo per il Trentino — che cosa sarebbe del nostro movimento di forestieri (e quindi anche della prosperità delle aziende cittadine) se i nostri monti non presentassero rifugi, sentieri e segnavie in efficienza.

E veniamo ai gestori. Mi rendo ben conto come la Società si trovi talvolta di fronte a dilemmi tutt'altro che facili nell'assegnazione dei rifugi. Le soluzioni peggiori sono di solito le seguenti: i custodi raccomandati; gli albergatori falliti; i ragazzi appassionati di montagna e... le «dinastie».

I primi rischiano di essere come quel meridionale che, messo in forza di una raccomandazione a gestire il rifugio «Regina Elena» al Bichiere (che, com'è noto, è circondato dal ghiacciaio), non metteva piede fuori della soglia e implorava ogni alpinista di passaggio che lo prelevasse di là. Gli «albergatori» hanno l'appetito (proprio) sviluppato e le razioni (per gli altri) misurate. I ragazzi in gamba sono più spesso sui «croci» che in baita. Infine di fronte alle «dinastie», la società proprietaria è totalmente esautorata e deve limitarsi a firmare il rinnovo del contratto di padre in figlio.

Per conto mio l'ideale è una vecchia guida alpina, o comunque un tranquillo conoscitore della montagna. In tutti gli altri casi, prudenza, molta prudenza, e il primo anno *in prova*. Il buono riconfermarlo, magari a vita, ma mai *a priori* o «di diritto» neppure acquisito.

Il punto che segue è di particolare gravità: i rifugi privati.

Essi dovrebbero essere un'eccezione, e minacciano invece di soffocare quelli stessi del

CAI. Il carattere di rifugio alpino è un privilegio che non dovrebbe essere così facilmente concesso, in ogni caso mai per speculazione privata, ma solo per sopperire a una reale esigenza alpinistica della zona. Non è questione di concorrenza o di rivalità. Riflettiamo che la situazione com'è oggi e come minaccia ancor più domani, per l'evasione di troppi esercizi alberghieri alle disposizioni fiscali e di P. S. grazie all'abusata od estorta qualifica di «rifugio alpino», finirà in breve e inevitabilmente per provocare la reazione della legge e dal provvedimento di abolizione del privilegio saranno travolti senza scampo e senza appello anche i rifugi della SAT, con immenso danno, anzi con impossibilità di funzionamento pratico. La SAT si premunisca in tempo e provochi una discriminazione ora, finché è ancora possibile!

E' questo un altro motivo per cui la SAT deve farsi riconoscere quale ente morale che abbia il suo peso e il suo voto almeno consultivo nella vita della Regione. Essa dovrà preoccuparsi di ciò soprattutto quando verrà elaborato lo statuto autonomo regionale.

Buona la proposta di R. Videsott e di M. Agostini di interessare i Comuni all'incolumità dei rifugi. Bisognerà farla maturare ed accettare. Per contro i Comuni dovrebbero invece essere sollevati dal peso di sopportare le conseguenze economiche degli infortuni avvenuti nel loro territorio e le cui spese non vennero sostenute dai familiari: il gravame attuale è una vera ingiustizia.

E infine l'educazione del pubblico: compito sacrosanto di ognuno di noi! Cartelli ammonitori, azione dei custodi, articoli e pubblicità, ma soprattutto propaganda spicciola, buon esempio e deciso, immancabile intervento in ogni occasione. Se ciò non potrà esser subito attuato in tutto il CAI, lo sia intanto almeno tra noi ed esigiamo che l'autonomia legislativa dia all'istruzione e all'educazione popolari quel peso che è massimo e che finora in Italia è stato troppo trascurato.

Le due altre questioni a cui ho accennato incidentalmente all'inizio e che vanno esse pure risolte seriamente, sono l'organizzazione delle guide e dei soccorsi in montagna.

Spero di riparliarhè prossimamente.

FAUSTO STEFENELLI

Nel prossimo numero:

«Un po' di storia dei nostri laghi»

di G. Venzo

PUNTI DI VISTA

Nella recente assemblea dei delegati del C.A.I. svoltasi a Verona il 1.º dicembre, presieduta con impareggiabile abilità dal nostro Parolari, è stato finalmente approvato, con qualche modifica di dettaglio, il nuovo, organico statuto del sodalizio.

In questa occasione sono nuovamente emerse due tendenze esistenti nel Club Alpino Italiano: quella che, depositaria della tradizione, vede il CAI come associazione di scelti elementi, alpinisti veri e l'altra che tende verso la popolarizzazione e la diffusione massima dell'alpinismo anche nelle sue forme e derivazioni meno elette.

Due punti di vista, due tendenze che non sono di oggi nè di ieri, ma che risalgono all'incirca all'altro dopo guerra.

L'assemblea di Verona era stata preceduta da una polemica durante la quale le due sezioni, attorno alle quali si erano raggruppati i fautori dei due diversi concetti, avevano tuonato con grossi calibri, fortunatamente di carta stampata, l'una contro l'altra; erano corse parole grosse, eccessive, il che faceva temere un violento cozzo di opinioni nel corso dell'assemblea.

Da una parte si accusavano i tradizionalisti di immobilità, di inattività e peggio dall'altra si rimproveravano gli avversari di trascinare il CAI in attività estranee ai suoi compiti ed ai suoi scopi e di tentare di industrializzare il sodalizio.

Fortunatamente, a Verona prevalse il buon senso, ed una serie di cordiali strette di mano concluse la discussione che fu serena e misurata come i prodromi ne erano stati minacciosi e temibili.

Questa conclusione, foriera di buoni e proficui accordi, se la buona volontà degli uomini vorrà farne maturare i frutti, non elimina però la diversità di vedute che non esiste, badate bene, fra l'una e l'altra sezione come è apparso a Verona, per una particolare polarizzazione delle due tendenze, ma fra diverse correnti che esistono in seno a tutte o quasi tutte le sezioni.

Lungi da me l'intenzione di criticare l'operato altrui, di voler dare ragione agli uni e torto agli altri; ritengo anzi che la virtù stia nel mezzo e che vi siano le mag-

giori possibilità di collaborazione fra gli elementi rappresentanti le due tendenze non solo, ma che la collaborazione sia assolutamente necessaria, affinché, collaborando, essi possano esercitare una reciproca funzione moderatrice specialmente verso quegli elementi che rappresentano le ali estreme dello schieramento, per dirla con una frase di sapore politico: quella che mira a limitare il CAI ad una ristretta cerchia di alpinisti puri può essere bilanciata dall'altra che vorrebbe inserire nel CAI anche attività completamente estranee agli scopi statuari e tradizionali.

E' compito del Consiglio Generale temperare le opposte tendenze consigliando e se occorre richiamando a concetti intermedi e, in pratica, a soluzioni di compromesso.

Situazioni analoghe si ripetono nelle varie sezioni ed anche qui soccorra il criterio ed il buon senso dei dirigenti. Da un lato far comprendere ai «puri» che nel CAI vi deve essere posto anche per gli alpinisti modesti e per gli escursionisti che rappresentano alla fin fine la massa-vivaio dalla quale escono, dopo il necessario periodo di incubazione, i pochi eletti. E' pacifico che il CAI non potrebbe vivere col solo appoggio ed apporto degli alpinisti veri e propri ed è altrettanto vero che il grande alpinismo non diverrà mai un'attività di massa.

D'altro canto, far comprendere ai pseudo alpinisti che limitano la loro attività ai balli in sede e fuori, alle visite delle osterie a maggiore o minore altitudine o che vanno nei rifugi per far cagnara, che queste attività non si possono affatto definire alpinismo.

Anche ai dirigenti delle sottosezioni devono essere suggeriti sani criteri organizzativi alpinistici onde non avvenga che la loro attività si ispiri a concetti dopolavoristici.

La giusta via è nel mezzo: ugualmente lontana dallo scostante isolamento degli aristocratici dell'alpinismo e dalla degenerazione festaiola.

Ed anche questo è un problema di educazione.

STAZIONI DI SOCCORSO PER ALPINISTI

In una regione come la nostra, ricca di monti che per la loro bellezza sono assurti a fama mondiale, di ghiacciai che nulla hanno da invidiare a quelli classici delle Alpi occidentali, il problema dei soccorsi agli alpinisti infortunati non è mai stato risolto in maniera soddisfacente e completa. S'è sempre proceduto con molta buona volontà, ma piuttosto empiricamente, senza far capo ad una particolare organizzazione convenientemente attrezzata e disponente di personale specializzato. Le guide alpine sono quelle che per il loro stesso mestiere più danno ed hanno dato nelle dolorose circostanze che purtroppo inevitabilmente seguono la ascesa dell'alpinismo ormai diventato il vero sport della massa (se «sport» può chiamarsi).

La vecchia S.A.T., un tempo aveva le sue stazioni di soccorso in fondo valle, presso i delegati, fornite di medicinali, ferule, barelle ecc. ed era il delegato od un socio, generalmente il medico, che organizzava le spedizioni di soccorso. Lo stesso materiale, compresa la corda di soccorso, la lanterna, ecc. era affidato ai gestori dei rifugi.

In seguito, verso il 1936 mi pare, il C.A.I. iniziò una organizzazione simile fissando tre serie di materiale «tipo» per altrettanti tipi di posti di soccorso, da porre nei rifugi.

La S.A.T. si uniformò acquistando il materiale. Si trascurò tuttavia il personale. Le vecchie guide, quelle che frequentarono i corsi di istruzione della SAT, ricorderanno ancora le lezioni pratiche impartite con la competenza del sapere e la praticità dell'alpinista dal compianto dott. Vittorio Stenico e ricorderanno pure il manuale di istruzione per i soccorsi di urgenza distribuito dalla Società degli Alpinisti Tridentini.

Venne la guerra, quella di ieri, i rifugi furono requisiti dalle truppe tedesche, altri bruciati per rappresaglia, altri ancora divennero ricovero di partigiani o di prigionieri alleati in fuga; venne il triste dopoguerra, con i saccheggi, i furti, gli inutili vandalismi opera dei soliti «ignoti» che fecero dei rifugi alpini il campo delle loro gesta, operando tranquillamente e senza pericolo d'esser scoperti, protetti dalla solitudine dell'Alpe.

Sull'altopiano del Gruppo di Sella trovai resti di pacchetti di medicinali lungo tutto il sentiero che dal rifugio Boè porta alla Forcella Pordoi; si vede che traboccarono dal sacco del ladro in marcia sotto il fardello pesante. Una particolare attrazione de-

vono aver esercitato le tele delle barelle portafertili. Qualcuna è sparita; sarà servita a trasportare «il morto» rappresentato da coperte, stoviglie e quanto altro di buono c'era nel rifugio depredato; ma le più sono state private della tela ed i due longheroni sono rimasti nudi sul posto, muti testimoni della ribalderia degli «ignoti».

La riorganizzazione dei posti di soccorso, la loro attrezzatura ed ancor più l'addestramento del personale s'impone ora più che mai; il salvataggio di un «alpinista» infortunato non è cosa semplice né facile. Occorre conoscere profondamente la montagna ove avvenne l'incidente, avere quella esperienza alpinistica, quella capacità tecnica e l'allenamento che consentano di «muoversi» toranquillamente e con sicurezza, ma però è anche necessario essere padroni della tecnica del salvataggio, di tutti quegli accorgimenti che sono da mettere in opera, di volta in volta adattandoli al terreno per trasportare a valle l'infortunato il più confortevolmente possibile.

Sulle guide alpine si può contare molto; la loro abnegazione ben nota e gli esempi da citare sono numerosi. Ma il loro numero è esiguo, in qualche centro non esistono né guide né portatori alpini. Bisognerà ricorrere ai volontari da reclutare fra gli alpinisti giovani. Un periodo di istruzione sarà necessario, istruzione di pronto soccorso e di tecnica dei salvataggi. Per quest'ultima occorrono esercitazioni pratiche sul terreno.

Vedere quello che hanno fatto gli altri, adattarlo al nostro ambiente, è meglio che creare «ex novo»; e perciò esaminiamo quello che ha fatto il Club Alpino Svizzero, come ha organizzato le sue stazioni di soccorso, ormai passate al vaglio di anni di esperienza.

Nei centri di fondo valle di importanza alpinistica, sotto la direzione delle Sezioni del CAS sono istituite le Stazioni di soccorso, e tutte fanno capo al Comitato Centrale del CAS.

Ogni stazione è composta: a) di un capoposto; b) del personale di soccorso; c) del materiale.

Il Capoposto è scelto fra gli alpinisti che hanno profonda esperienza ed ha anche almeno un supplente. Il personale è formato anzitutto dalle guide alpine, dai portatori e da valligiani i cui servizi saranno retribuiti, e da un certo numero di volontari che prestano gratuitamente la loro opera (alpinisti, medici, infermieri, valligiani). Omet-

teremo l'elenco del materiale sanitario, ci basterà sapere che questo dovrà essere conservato in un locale unico ed ispezionato di frequente. Mediante cartelli nelle stazioni ferroviarie, negli alberghi di montagna, nei posti telefonici ecc. è resa nota la sede della stazione, il nome del capo, il numero del telefono ecc.

I compiti del capoposto sono complessi; oltre ad organizzare rapidamente le spedizioni di soccorso egli deve anche istruire il personale e curare la conservazione del materiale. Designa il personale ed eventualmente il capo delle spedizioni di soccorso senza esagerare nel numero dei componenti. Per un accordo speciale con la compagnia di Assicurazioni Zurigo, all'atto della partenza della colonna comunicherà i nomi dei suoi componenti che automaticamente saranno assicurati contro i rischi della spedizione. Al capoposto spetta anche di avvertire le Autorità cantonali dell'incidente e di fare un dettagliato rapporto sul fatto.

Oltre alle stazioni di soccorso vi sono i Posti di chiamata; il cui capoposto dispone pure di materiale di pronto soccorso. Egli informa la Stazione col mezzo più rapido (telefono, radio, messi ecc.) e nell'attesa, se possibile presta i primi aiuti all'infortunato e fa una minuziosa inchiesta sui particolari dell'infortunio per facilitare poi l'opera della colonna di salvataggio.

Una così complessa organizzazione richiede un notevole capitale iniziale, non solo, ma anche una continuata erogazione di fondi per mantenere sempre efficiente la attrezzatura e per sopperire alle spese per l'istruzione del personale. In parte vi provvede il Comitato Centrale del CAS ed in parte le sue Sezioni che attingono fondi anche dalle organizzazioni locali più interessate (aziende turistiche, alberghi ecc.).

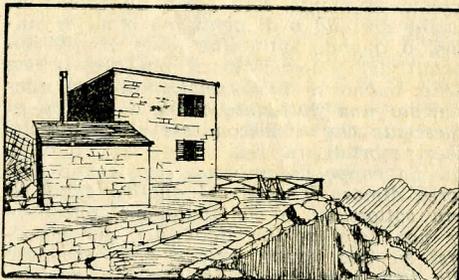
Le spese della spedizione di soccorso sono a carico dell'infortunato o dei suoi eredi, e la nota viene presentata dalla Sezione del C.A.S. da cui dipende la stazione che ha organizzato il salvataggio. Se sorgono delle difficoltà per l'incasso, il Comitato Centrale anticipa le spese alla Sezione e subentra nei suoi diritti legali.

Il recupero dei cadaveri non spetta alle Stazioni di soccorso del CAS. Esso è di competenza del Comune nel cui territorio è accaduto l'incidente, disposizione di legge che, se non erriamo, è in vigore anche in Italia. Il Comune però può usufruire dell'opera delle Stazioni di soccorso alle quali corrisponderà le spese incontrate e quelle dell'assicurazione dei componenti la colonna.

Le spese da computare sono: retribuzione al personale di soccorso calcolate sulla base della tariffa delle guide alpine, eventuale indennità ai volontari, premio d'assicurazione, costo delle riparazioni al materiale.

Qualche cosa di simile si potrebbe fare anche nel Trentino e la S.A.T. potrebbe avocare a se ed alle sue Sezioni l'organizzazione delle Stazioni di soccorso e dei posti di chiamata. Alpinisti volenterosi non mancano e lo hanno dimostrato in molte occasioni; non mancano le guide alpine. La difficoltà maggiore è rappresentata dall'acquisto del costoso materiale, acquisto che, almeno per le stazioni di fondo valle, non può gravare solo sulla S.A.T. Le Aziende di Soggiorno, gli albergatori ed i Comuni, che dal turismo e dall'alpinismo traggono i maggiori vantaggi, potrebbero contribuire ad un'opera necessaria e che farebbe onore alla nostra tradizione di alpinisti e montanari ospitali.

G. S.



RIFUGIO CARÈ ALTO m2580

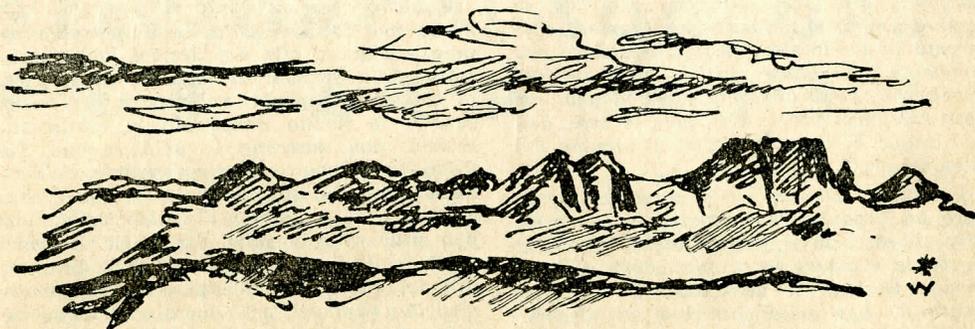
E' alla testata della Val di Borzago a 2586 metri e vi si accede da Spiazzo Rendena e da Borzago. Offre la possibilità di traversate molto interessanti nel Gruppo dell'Adamello ed è punto di partenza di varie ascensioni delle quali si può citare anzitutto la salita del Carè Alto (m. 3452), del Monte Folletto (m. 3338) e del Crozzon di Lqres (m. 3354).

Durante la guerra è stato occupato da militari tedeschi e la costruzione ed ancor più l'arredamento sono stati bersaglio di ogni genere di vandalismi.

Il rifugio è affidato alla nostra Sezione della S. A. T. di Spiazzo che quest'anno ha iniziata i lavori di restauro su progetto dell'ing. Dante Ongari il quale ha voluto dimostrare ancora una volta ed in modo tangibile il suo attaccamento alla S.A.T. e la passione per la sua valle.

Il rifugio è stato migliorato nella costruzione, aumentandone la capacità ricettiva ricavando quattro stanze nel piano superiore e sono stati fatti altri lavori atti a renderlo più confortevole.

Per la prossima stagione saranno ultimati i lavori e completato l'arredamento e il rifugio Carè Alto sarà pronto ad accogliere gli alpinisti che verranno più numerosi sui ghiacciai dell'Adamello.



MONTAGNE E SCRITTORI D'UNA VOLTA

Gli antichi scrittori, espressione dei loro tempi, poco si occuparono di montagne. Nei loro poemi epici o nei libri sacri troviamo accenno al monte solo come abitazione di qualche divinità o di genii più o meno malefici, o quando tutta una serie di dei immortali dal più piccolo al più grande, da quello buono a quello maligno, dopo aver innalzato una fluttuante coltre di nebbia evanescente che li nascondesse alla vista dei miseri mortali, in lieti conversari, punteggiati da coppe di ambrosia decidevano dall'aerea dimora le sorti dei quattro palmi di terra sottostanti o confabulavano sottovoce per non farsi sentire dalle dee per accordarsi su una nuova astuzia onde scendere sulla terra per fare all'amore con qualche donzella più solida e consistente delle loro spose celesti.

I romani, più pratici, parlano delle montagne quando si tratta di guerra, di costruire strade militari, posti di frontiera od anche ospizi, come quello dedicato a Giove sul Gran San Bernardo. Il museo di quell'ospizio è ricco di cimeli che da soli attestano l'intensità del traffico che si svolgeva attraverso la strada alpestre. In questo museo vi sono perfino dei curiosi «ex voto», mani di terracotta per i poveri, di bronzo per i più ricchi e d'argento per i signori, che forse i viandanti lasciavano in segno di gratitudine al dio tonante perchè mentre arrancavano su per l'erta, non aveva allentato la mano che stringeva le folgori.

Nel 50 a. C. Marino di Tiro ci narra di aver appreso da un greco chiamato Diogene il quale tornando dall'India era approdato sulla costa dell'Africa, forse di fronte a dove è ora Zanzibar, che a 25 giornate di cammino verso l'interno c'era una catena di montagne nevose.

Erodoto, il precursore dei moderni corrispondenti di giornali che ha viaggiato tutto il mondo di allora e che spiega a modo suo perchè il Nilo ogni anno beneficamente inonda le sitibonde terre egiziane, anche lui lascia da parte i monti e ne fa cenno solo quando non ne può fare a meno. C'è però Plinio il grande naturalista, che un poco si interessa di montagne tanto che si prova

a prenderne le misure. Gli antichi menzionano anche le Montagne della Luna, dove nasceva il Nilo, misteriose e remote, nel paese popolato da uomini straordinari. Era non tanto vaghe queste Montagne della Luna alle quali accenna anche Tolomeo che non si sa bene, ancor oggi, se con tale nome designassero il Ruvenzori o il Kilimangiaro che, fra parentesi non distano fra loro meno di qualche migliaio di chilometri. L'arabo Ibn Saud (1208-86) è più preciso in proposito e qualche studioso ritiene che egli non si riferisca nè a uno nè all'altro dei monti citati, ma bensì alla catena dei Birunga, una bella serie di cime sopra i 4000, tutte vulcani e di cui qualcuno ancora attivo. Ibn-Saud dice che tali monti furono raggiunti nelle loro emigrazioni da un popolo di giganti del Madagascar i cui discendenti sarebbero gli statuari Watunga, una specie di aristocrazia feudale agricola del posto. Una volta dalla catena dei Birunga nasceva il Nilo, ma quando una colata di lava tagliò con un diga enorme la valle in cui il fiume scendeva il suo corso sbarrandolo, lì si formò un lago che traboccò dall'altra parte, verso sud nel bacino del Lago Tanganica. È un fatto successo parecchie migliaia di anni fa, recentissimo quindi per il geologo dottor Giuliantonio Venzo. Fra parentesi quella è anche la zona che si chiama il «Santuario del Gorilla» dove vivono indisturbati, o quasi, i poveri scimmioni protetti da leggi inglesi e belghe assieme ai piccoli uomini della fo-



resta, i pigmei; uno che ho conosciuto misurava un metro e venti centimetri, e per la sua «imponenza» era rispettato e temuto dai compaesani.

Nel Medio Evo le montagne ispiravano il terrore e si credevano ricche di misteriosi poteri occulti e popolate da esseri fantastici. Gli scrittori e le cronache del tempo non parlano che di draghi e mostri. Re Pietro d'Aragona che arde lanciò un sasso in un laghetto del Canigù (Pirenei) ne vide uscire un drago spaventoso che svolazzando in giro, oscurava l'aria col suo fiato. Mentre era comune credenza che nel laghetto del Pilatus c'erano nascosti Pilato e sua moglie pronti a scatenare gli elementi se solo una piccola pietra avesse turbato la tranquillità dello specchio d'acqua.

Petrarca che nel 1335 salì sul Monte Ventoux in Provenza, ci lasciò delle pagine meravigliose sulle sue impressioni. Ed anche Leonardo, il pittore dello sfondo alpino da cui balza vivo il ritratto di Monna Lisa fece da par suo le sue osservazioni sui monti: le lasciò scritte in modo curioso: era mancino e scriveva alla rovescia, da destra verso sinistra, talchè per leggere i suoi scritti è necessario uno specchio. Era salito sul Monboso (Monte Rosa?) levandosi «in tanta altura che quasi passa le nuvole» e vide «il sole che percotea la montagna essere più luminoso quivi assai che nelle basse pianure». Le montagne di Bormio gli sembrano «sterribili e sempre piene di neve e quivi nascono gli ermellini». La Grigna la trova «pelata» ed in Val di Chiavenna oltre alle montagne «sterili e altissime», dove nascono «stambecchi, camozzi e orribili orsi» nota anche le «bone osterie» che si succedono «di miglio in miglio».

Domp Julien de Beauprè nel 1492 raggiunse la vetta del Monte Aiguille in quel di Grenoble per ordine del suo sire, Carlo VIII re di Francia, e ci lasciò la relazione tecnica della salita. Se fosse nato un secolo dopo poteva seguire i consigli che Josias Simler di Zurigo annotò nel suo «De Alpibus Commentarius», il primo manuale dell'alpinista che si conosca, in cui si parla dell'uso della corda, dei ramponi e della opportunità degli occhiali affumicati. Il temerario Beauprè però non deve aver incontrato neppur uno dei molti draghi che descrive così bene Johann Jacob Schenchzer molto più tardi, un vero giardino zoologico. Il grande Newton ed alcuni amici contribuirono a finanziare le incisioni che ornano l'edizione del 1723 degli «Itinerari» dell'opera di Schenchzer.

Ma non conviene scordare il Trentino. Delle nostre montagne ne parla il Matthioli, medico celebre ai suoi tempi che ha pubblicato un'opera le cui incisioni in legno sono fatte da un artista la cui eccellenza non è superata, se non dalla precisione del disegno. Quella del dotto medico è anche la prima descrizione della stella alpina che sia giunta fino a noi. Gliene mandò un esemplare «il virtuosissimo e raro semplicista dei tempi nostri M. Francesco Calzolaris spetiale alla Campana d'Oro» di Verona, il quale lo raccolse sul monte Baldo. Questa «herbetta



lunga due dita» era usata per la preparazione di certi intrugli miracolosi contro non so quale malattia, e, aggiunge il Matthioli, «portata sopra di sé è giovevole nelle cose amatorie». Evidentemente gli straziacuori dell'epoca si servivano anche loro delle stelle alpine per far piangere e sospirare le ragazze, come nella canzone.

Michelangelo Mariani nel suo «Trento con il Sacro Concilio» (1673) ci informa che i monti «tra tutto il Vescovado saran più di 200» ma aggiunge anche di averli contati sulla «Mappa impressa ad Amsterdam per Guglielmo Blaem» aggiunge però per la precisione «senza comprendere i Colli e Dossi che non si contano». E ne salì almeno tre «se non altro per scoprir meglio il paese»: il Monte di Cles, il Monte Bondone e il Monte di Pinè, che son posti «come in Trigono». Il Peller è il «monte Topico» del Matthioli per la varietà delle erbe miracolose che il dotto si diletta di raccogliere. Mentre se si potesse togliere di mezzo la Scanupia o Filadonna «la città godrebbe sul vantaggio naturale del Polo una temperie di Stagioni molto mite e non invidiare avrebbe qualche riviera» perchè posta a mezzogiorno dal Trento «strattien nel tergo con la ramontana anche le nevi».

Fra tutti coloro che scrissero di montagne, che le citarono nelle loro opere, dominati dalle credenze del loro tempo verso le cose irrazionali, verso il misterioso o spinti dal bisogno di sapere, di conoscere, di sviscerare i fenomeni della Natura, prima ancora dei tempi eroici dei primi scalatori delle Alpi, lo scrittore che anticipa lo spirito moderno dell'alpinismo è il grande svizzero Conrad Gesner, botanico e professore di filosofia all'Università di Zurigo. Egli scrisse: «Ho deciso per il futuro, fin che Dio mi darà la grazia di vivere, di salire sui monti od almeno ogni anno di scalare una montagna nella stagione della vegetazione più bella; in parte per studiare la flora ed in parte per la delizia dello spirito e per un appropriato esercizio del corpo».

Piove. Da quanto tempo? Non so, forse da sempre. Il bosco è uno strano tempio oggi. Cupo nella volta di abeti posanti, dalle cime agili, sfioranti la nebbia che ne sfuma i contorni, irrealmente luminosi, nella breve radura soffusa di chiara nebbia senza ombra, in cui traspare la uniformità plumbea della selva. Un masso enorme, accasciato quasi su un fianco, rigato da mille acque. Nero. Sembra attendere rassegnato la celebrazione di un rito triste.

Odore di muschio; di resina; di foglie macerate; di terra molle; di nebbia; e nella malinconia senza colore il prodigio di una fiamma: il vecchio larice lancia nel cielo grigio il giallo e il rosso delle sue foglie, minuscole innocue spade che il primo vento libererà un momento nell'aria e lascerà cadere. Nell'atmosfera immobile una indistinta sinfonia d'acque: toni sommessi quasi bisbigliati di innumerevoli gocce, canto di cento ruscelli erranti, ansare profondo del torrente nella nuda gola rocciosa.

Nella musica arcana, qualcosa di sospeso: lo spirito del bosco sembra vivere accanto a me, nascosto forse nel vecchio tronco di un abete piegatosi senza soffrire sotto il peso di molte stagioni; forse mi guarda con occhi lucenti fra i ricami di licheni della corteccia scabra; forse il vecchio spirito del bosco non si cura del tempo e compiangi gli uomini che passano nel suo regno, inquieti nel vano sforzo di sottrarsi alla Grande Legge; lo spirito del bosco sa che un giovane abete prenderà il posto di quello caduto; poi morirà; sa che fra mille anni nuovi uomini passeranno nel suo regno col volto segnato dalla stessa inquietudine di quelli che ormai saranno terra, acqua, muschio; sa che l'autunno passerà, così la pioggia, così infiniti altri autunni, infinite altre piogge; e nulla sarà mutato.

Il vecchio spirito del bosco mi ha confidato in un soffio il segreto; l'anima medita e quasi non ode una voce nuova ora nel coro: il vento. Le vette snelle degli abeti l'hanno riconosciuta ed i vecchi tronchi hanno rabbrivito. Ora oscillano ritmiche le cime al fremito di mille archi, mentre nebbie spaurite fuggono rapidamente in vortici convulsi, come prese da un panico strano.

E dove il grigio si attenua in una luminosità imprecisa, indovini il sole. Ogni

Impressioni

PIOGGIA NEL BOSCO

pietra, ogni filo d'erba, ogni ramo, ride ora di una miriade di perle; uno sbuffo, polvere di pioggia da un ramo alto ed anch'io ho la mia perla: la goccia iridescente, tremula sulla ciglia, brilla un attimo davanti all'occhio come un'illusione e, come quella, cade, lasciando sulla guancia una traccia umida di rimpianto.

Il muto sentiero erboso, su cui gli scarpioni si alternano senza osar di scandire col loro ritmo il tempo che pare essersi arrestato, cede ora alla ghiaia della mulattiera erta, lucida in ogni sua pietra lavata. Il rumore dell'uomo ha scosso il tempo, che riprende ad inseguire nella valle il canto senza fine del torrente scrosciante.

Odore di fumo e lontana una voce che dalla solitudine amica sembra aver imparato il linguaggio della Natura. Nella baita della carbonaia un fuoco; luci ed ombre giocano rincorrendosi fra le rughe di un volto affumicato, segnato dalla lunga fatica. Polenta dura e formaggio di malga; il sacco abbandonato in un angolo, piedi e mani contro il fuoco. Il cappello, appeso ad un piolo, gocciola lentamente. Parole scarse, inconsciamente suggestive, narrano di tormento, di valanghe, di caccia, di una vita che nella sua semplicità, nelle sue fatiche, nella sua aderenza alla Natura, è Poesia vissuta.

Una mano annerita dal carbone ha lasciato il segno sulla mia; e, ripreso il cammino, qualcosa di accoratamente commosso mi prende guardando quello stampo nero; sì che mi pare sacrilegio cancellarne la traccia: L'odore caldo del fumo ha impregnato le vesti umide che più hanno goduto della fiamma, ed ora mi accompagna, leggero ed insistente, ricordo che fra poco svanirà di una vecchia baita fra mucchi di carbone, in cui luci ed ombre giocano rincorrendosi fra le rughe di un volto affumicato; ricordo di un uomo cui ho sognato per un istante di poter rubare l'anima semplice.

di montagna

ROCCIA

Chissà perchè ti amiamo, roccia; perchè tanti, caduti al piede delle tue pareti, ti guardano ancora a lungo con ciechi occhi sbarrati; chissà quale è il tuo fascino aspro, fatto di solitudine, di tormento, di sole, di profondità sconosciute, che suscita in noi la passione inguaribile e l'amore che ci sa elevare sopra le cose comuni; chissà perchè a chi ti comprende sai mostrare tanta segreta bellezza, sì che la vista del piccolo fiore affacciato dalla crepa riarsa ai silenzi del monte sembra cancellare in noi l'affanno del mondo. E quando stringi fra le dita esperte la materia incorruttibile che senti amica, quando le suole delle pedule leggere sfiorano la dolomia spugnosa, allora avverti un fluido ignoto fra te e il monte; e ti sembra di poterti tuffare senza timore nell'infinito.

Una mano abbronzata poggia sulla parete grigia, percossa da mille raggi; tenue accordo di colori, subito inseguito da un altro: è la stessa mano che nel caminone nerastro e gocciolante sembra pallida contro la roccia oscura. Rapide impressioni, frammenti cui non arrivi a dar forma che già sono svaniti: eccoti contro una parete. Alta. Rossa. Grigia. Nera. E nella modulazione cromatica e plastica sfumature di cui non sai renderti conto, immani forme di pietra che svegliano nel cuore emozioni nuove; mentre la parete scabra ti incanta quasi fosse un dipinto di Dio. E tu godi della sua rude bellezza, godi della verticalità dello spigolo disperato che taglia il cielo, godi e il tuo cuore trema quando dalla nebbia fluttuante sembra venirti incontro la grande muraglia di roccia opaca. Di quel-

la roccia che a chi non comprende la sua pazzia degli alpinisti sembra cosa fredda e morta, nemica; mentre per chi le è fedele vibra sotto la dura scorza di un'intensa vita fisica e spirituale alla quale profondamente puoi attingere; e da allora un ricordo non labile ti seguirà a conforto delle meschinità della vita, finchè tu ritornerai al monte. E quando sopra agli ultimi larici scheletrici, sopra al greggio dei mughi, rivedrai le immobili forme della roccia che per lunghi mesi hai sognato, quando un inesprimibile senso, che è felicità e disperazione ti avrà spazzato l'anima intorbidita dalla vita di tutti i giorni, riammettendoti nel santo regno dell'Alpe più severa, allora il ricordo amico che ti seguì a lungo svanirà lentamente, cedendo ai ricordi sempre nuovi che la montagna ti donerà, così che ogni ritorno qualcosa di nuovo avrà preso salde radici nel tuo cuore, e in un giorno triste ti sembrerà di essere meno solo e saprai rivivere i giorni belli della roccia e immergerti nuovamente nelle rapide e pur eterne emozioni provate arrampicando; e meno vana ti sembrerà la vita se da essa avrai ricevuto in dono un'anima che sa sognare, un'anima che nel ricordo saprà far fremere i tuoi muscoli, come allora che sulla roccia rossa avanzavi lentamente, tutto il tuo essere teso in uno sforzo supremo, cosciente della morte e indifferente ad essa; come quando, appeso al chiodo per riprender fiato, osservavi sotto alle corde oscillanti, sotto alla parete sfuggente il ghiaione profondo dell'attacco; come in quel momento in cui dal terrazzino aereo una cappa di piombo sem-

Nei prossimi numeri:

«Gigino Battisti alpinista»

M. Agostini

«Toponomastica trentina»

V. E. Fabbro

«Montagne e carte geografiche»

G. Strobele

brò squarciarsi attorno a te, strappata da inafferrabili dita d'aria e un mondo di cime che ti guardavano apparve e ti lasciò muto e immemore, mentre, la mente inseguita pensieri nuovi fatti di ignote verità. Rivedrai allora il canto solitario del torrente, che nella valle angusta balza ora dalla roccia, ora indugia fra gli arsi sassi bianchi del breve greto, mormorando inascoltati moniti all'alpinista che ne risale a fatica il corso; rivedrai allora le torri che conosci una ad una e ti sembrerà che chiamandole esse ti possano rispondere e dare il benvenuto; proverai quell'incanto strano che ti sa dare la selva nel cui silenzio percepisci la vita della natura pulsare profonda; il cuore ti batterà più forte scorgendo fra l'oscura volta degli abeti vegliardi le cime scagliate contro il cielo che impallidisce; e il dolore che ti opprime tacerà finchè in te potrà parlare l'incanto sottile della roccia amica.

GIULIO GIOVANNINI

La mè giacheta

No ricordo 'n che temp l'ò red' toda
sta giacheta bisonta de' mé nomi,
da la schena pù volte revoltada,
da le màneghe piene de taconi;
zo de cèra dal sol e da la neve,
e dai botoni che à begà col reve.

Mé la meto la festa sta giacheta;
ma 'l luni, de sperom batù la scondo,
perchè, no se sa mai, co' st'aria 'nfeta,
co' le tarme che gira 'n de sto mondo!
La tegno 'n font al cassabanc co' l'oro,
come n'avaro tegn el so tesoro.

A volte le mé done le mé spina,
quando le dis: «Ma trala 'n la sguazzera,
no védet che l'è nada 'n fum de mina...?»
Ma mè sordo! E contènt el sabo sera
la bruschino, la meto sui dinoci
e mé la vardo 'n fim che sèro i oci.
Passerò zerto da bastiani contrari,
ma no pos, sacranom, far senza ela;
perchè a mè, la mé serve, amizi cari
da cossim, da capèl e da mantela,
sta giacheta cargaa de pezze e ponti,
che la meto la festa a nar sui monti.

GIACOMO FLORIANI

«luni», lunedì; «de sperom batù», a spron batuto; «cassabanc», cassettone; «sguazzera», pattumiera; «sabo», sabato; «la bruschino», la spazzolo; «cargaa», carica.

SCHIZZO DAL VERO

Agosto 1946. Quattro alpinisti sono partiti al mattino a lume di lanterna. Tentano una via difficile. Ritourneranno?... Si scorgono ora scendere a passi sicuri sui ghiaioni vicini. Arrivano laceri, affamati stanchi. Intanto, nuovi ospiti al rifugio già affollato. Uno di questi tenta la fisarmonica. Dicono suoni una canzonetta in voga forse importata dai zulù. I quattro alpinisti fanno una smorfia che vuole essere un saluto a quanti sul piazzale stanno schiamazzando. Due giovani vi stanno sdraiate, scoperte fino alla regione che di sacro non ha che il nome. Tre triangolini di tela coprono il più; il resto di carne ben condita d'oli e di grassi sta rosolando al sole.

Una s'è anzata all'arrivo dei quattro affamati, esclamando: «Bravi, gli alpini! Ben tornati! com'è bella la montagna!» Grazie del complimento. Ma in cucina non c'è modo di farsi preparar da mangiare, tanta gente si ha da servire. Accenderanno il fuoco nel locale aperto. Dai loro zaini («ma come han fatto a portarli fin quassù? Ah che matti! se l'alpinismo è così, in montagna non ci vengo più») tolgono quanto occorre per la preparazione della cena.

E dove si dormirà ora che sta arrivando ancor dell'altra gente che domani farà la cima e vorrebbe poggiar le ossa su qualcosa che non le rompa? Rivoluzione generale. Forse cederà il posto quello che suona la fisarmonica e fa ballar le ragazze, forse qualche altro dei tanti che sono lassù solo per rimaner al rifugio a far cagnara. La notte è giunta. Tutti, più o meno, hanno un lembo di pagliericcio. I quattro alpinisti che da giorni salgono e scendono le cime del gruppo e son partiti al mattino a lume di lanterna, ritornati affamati e stanchi e han dovuto cucinarsi la magra cena, ora dormono sulle panche della sala da pranzo.

Domani la montagna per loro sarà ancora più bella, perchè condita di maggior sacrificio. Ma intanto... «os-ce che paca!».

QUIRINO BEZZI

I CONSIGLI DEL MEDICO

BAGNI DI SOLE E D'ARIA

Gli errori, anche grossolani, nella pratica dei bagni di sole e d'aria, tanto in montagna che al mare, sono ancor troppo frequenti: è necessario perciò riparlarne. Si ricordi, innanzi tutto, che la pelle è un organo importante del corpo umano, che ha un volume una volta e mezzo quello del fegato e che le sue funzioni, nell'economia dell'organismo, sono molteplici e complesse: la sua esposizione all'aria e al sole si ripercuote con reazioni di grande peso sugli organi interni e perciò deve essere fatta con precise regole e controlli.

La prima regola del bagno di sole, quando si voglia esporre più delle braccia e gambe già abituate, è che l'esposizione deve essere graduale, cominciando da pochi minuti e aumentando giornalmente di 2-5 minuti; la esposizione anche della sola schiena, come consente il costume da sole nella donna, è sufficiente per ottenere tutti gli effetti benefici del bagno di sole. La esposizione deve essere così graduata da evitare nel modo più assoluto anche la minima bruciatura. Ed ecco il perchè: l'imbrunimento graduale della pelle avviene per aumento del pigmento nelle cellule pigmentogene dello strato basale dell'epidermide ed è benefico, perchè va di pari passo con il miglioramento e la valorizzazione delle complesse funzioni della pelle. Invece l'imbrunimento ottenuto rapidamente, come conseguenza di più o meno forti scottature e spellature, è dannoso e anemizante, perchè avviene in conseguenza della distruzione di corpuscoli rossi del sangue fuoriusciti dai capillari cutanei; oltre a ciò questo imbrunimento è di breve durata e lascia spossatezza e anemia.

Ognuno deve regolare a seconda della sua particolare reattività cutanea la progressiva esposizione al sole: in generale le pelli brune sono più resistenti delle pelli chiare dei biondi; le più vulnerabili sono quelle dei biondi-rossi; per questi ultimi è spesso più consigliabile il solo bagno d'aria fatto all'ombra; anche la presenza di efelidi e di difetti o malattie cutanee sconsigliano la cura solare, tranne nei casi indicati dal dermatologo.

Tutti gli amanti della montagna hanno osservato che in certe zone l'azione dei raggi solari è molto più intensa che in altre, anche a parità di livello dal mare: la cau-

sa è di ricercare nella esposizione dominante della zona (prossima ai 90 gradi della incidenza dei raggi solari) o alla umidità relativa dell'aria; con questo criterio perciò è opportuno scegliere anche i soggiorni in montagna. Naturalmente con l'altezza aumenta l'azione del sole e talvolta anche di molto perchè vengono a cessare le difese date dall'umidità dell'aria, dalla presenza di boschi e prati e possono aggiungersi riflessi di nevi, ghiacci e rocce; mi sembrerebbe di offendere quasi i nostri alpinisti ad aggiungere che d'inverno la enorme estensione del manto nevoso moltiplica l'azione dei raggi solari, specialmente in zone con aria molto asciutta, e che in tali condizioni i bagni di sole richiedono ancor maggiori cautele. Ma questo gli sportivi invernali lo sanno già: i nostri consigli non sono per loro, ma per la gran massa degli occasionali e dei novizi!

Accennare anche solo all'azione curativa del sole ci porterebbe troppo lontani dall'argomento: basti ricordare che esso guarisce da solo molte forme tubercolari ossee e glandolari e il rachitismo; mentre può essere pericoloso in molti casi di forme polmonari.

Quando si vogliono avere i vantaggi e non correre i rischi di una cura di bagni di sole, e, sempre, nelle persone deboli, nei bambini piccoli e nelle persone anziane, può essere più indicato il semplice bagno d'aria. Il modo di farlo è semplice: si tratta di esporre il corpo nudo all'azione dell'aria, stando all'ombra, non troppo riflessata: per esempio in camera con le finestre aperte. Si evitino le giornate di vento, si scelgano di preferenza le ore più calde, avanti i pasti: anche questo bagno deve essere fatto progressivamente cominciando con pochi minuti. Il bagno d'aria può servire bene anche per prepararsi con prudenza ai bagni di sole e per saggiare la propria reattività cutanea: si comincia coi bagni d'aria per 8-10 giorni e si passa poi ai bagni di sole.

Anche per i bagni di sole e d'aria vale una «regola aurea»: quando essi facessero diminuire l'appetito o dessero insonnia vuol dire che si è esagerato e bisogna diminuirne la durata. Abbiamo chiamato questa regola «aurea» perchè essa vale anche per lo sport, la fatica, lo studio e spesso anche per tutti gli altri piaceri della vita.

ATTIVITÀ SOCIALE

Guide alpine

Tutte le guide alpine del Comitato trentino che intendono esercitare la professione nel prossimo anno, devono inviare il libretto presso la sede della S.A.T. in Trento per l'apposizione del visto e per essere confermate per l'anno 1947.

Il Consorzio nazionale guide e portatori del C. A. I. provvede all'assicurazione gratuita contro gli infortuni alpinistici. Le guide e portatori che non inviano il libretto per il visto e la conferma saranno escluse da tale beneficio.

I fratelli Pedrotti premiati alla Mostra fotografica della Montagna

Organizzata dalla Sezione CAI di Bologna si è svolta in novembre la Mostra fotografica nazionale della Montagna, alla quale hanno partecipato anche i satini fratelli Pedrotti. Su 287 lavori, presentati da 61 concorrenti, solo 148 sono stati ammessi. Delle 6 opere inviate dai fratelli Pedrotti 4 sono state accettate e due di esse premiate come segue: Il premio nazionale categoria professionisti all'opera «Gelo»; Il premio speciale per la migliore figura all'opera «L'erede».

Rocciatori in perlustrazione sulla Paganella

Il Comando Presidio regionale dell'Aeronautica di Bolzano ha espresso alla SAT i sentimenti della più viva riconoscenza per l'opera prestata dai rocciatori nelle ricerche del L.0 Aviere Carlini disperso sulla Paganella. Le perlustrazioni sono state compiute con spirito umanitario e con altruismo nel tentativo di diradare il mistero, che ancora avvolge la scomparsa dell'Aviere.

Ecco l'elenco dei volonterosi satini: Carota Renzo Sezione Operaia, Castelli Adolfo S.A.T., Cestari Adriano Sezione Operaia, Coraiola Ferruccio S.A.T., Dante Vittorio Sezione Universitaria, Decarli Luigi Sezione Operaia, Franceschini Marco Sezione Universitaria, Gasperini Ettore S.A.T., Giovannini Giulio Sezione Universitaria, Vettorato Luigi Sezione Operaia, Zanin Umberto Sezione Operaia.

PRO RIFUGI ALPINI

In memoria di Gigno Battisti

Un gruppo di soci affezionati al nostro glorioso sodalizio, per onorare la memoria di Gigno Battisti che della SAT è stato

appassionato e prezioso collaboratore, ha offerto i seguenti importi pro fondo ricostruzione rifugi: Agostini Giulio L. 300; Albertini Clemente L. 200; Bertamini Giusto L. 300; Bonalda Andrea L. 500; Nardelli Ettore L. 500; Pedrotti Mario L. 500; Salvadei Renzo L. 200; Scotoni Ettore L. 1000; Strobele Giovanni L. 500; Tambosi Giovanni L. 500; totale L. 4.500.

L'iniziativa merita di esser segnalata ai soci che possono e intendono seguirla.

Generosa elargizione

Il geom. Emilio De Pilati, per onorare la memoria della sua Mamma, ha inviato al Presidente della SAT con una commossa lettera per la partecipazione del Sodalizio al grave lutto familiare, l'importo di lire 3000.—, devoluto pro ricostruzione rifugi.

La Direzione della SAT ringrazia per la generosa offerta.

Seconda offerta

Il socio Giorgio Murari di Milano, ha inviato, tramite il *Bollettino mensile*, altre 500 lire pro ricostruzione rifugi.

La Presidenza sentitamente ringrazia per la generosa offerta e spera che l'esempio venga imitato.

SENTIERI E SEGNAVIA

Una lettera della Presidenza generale del CAI

La Commissione rifugi della Presidenza Generale del C.A.I., dopo aver esaminato i lavori della Commissione Sentieri e Segnavia della S. A. T., ha inviato alla Commissione stessa la seguente lettera:

«Riceviamo la vostra lettera del 7 corr. e ci ralleghiamo vivamente della vostra utilissima iniziativa porgendo nel contempo gli auguri migliori alla Commissione creata, che comprende nomi di provata competenza e volontà.

«Gradiremmo conoscere di volta in volta lo sviluppo dei lavori compiuti, onde farli conoscere a tutti i Soci a mezzo della Rivista Mensile ed additarli come esempio alle altre Sezioni.

«Ci è gradito salutarvi cordialmente».

(f.to Dr. Silvio Saglio)

Nella Commissione

Il socio Alfrèdo Volpi è stato chiamato a far parte della Commissione sentieri e segnavia.

Segnalazione dei percorsi di sci

La segnalazione dei percorsi di sci ha sempre preoccupato gli organizzatori di gare ed i tracciatori di piste. Il «segnavia» invernale deve corrispondere a vari requisiti suoi propri dato l'impiego e la stagione in cui serve, come per esempio:

— essere visibile da lontano, data la velocità che può raggiungere lo sciatore.

— essere visibile il più lontano possibile anche durante le neviccate e la nebbia.

Sono stati escogitati vari tipi, tabelle tonde, e freccia ecc., ma pare che fino ad ora nessuna abbia corrisposto in maniera esauriente.

Gli americani, dopo varie prove hanno adottata una tabella di forma triangolare (di alluminio o di legno), di 20-30 cm. di lato, dipinta in rosso con uno spazio triangolare in bianco. Il color rosso assume la forma di una freccia il cui vertice indica la direzione del percorso. Data la sua forma, la tabella può essere inclinata in modo che la punta indichi la pendenza.

La tabella è posta ad una altezza dal suolo variabile dai 2 ai 3 metri.

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI

Sezione di Riva

Nei due ultimi mesi la vita culturale e ricreativa della Sezione è stata caratterizzata da una simpatica attività svoltasi settimanalmente nei «Mercoledì della SAT», e che brevemente riassumiamo: *Ottobre*: 23, castagnata in sede; 30, serata di musica: dischi di canzoni della montagna, dizione poesie di G. Floriani. — *Novembre*: 6, serata di musica. La vita e la musica di Giuseppe Verdi; 13, «Geologia e glaciologia», conversazione del M.o Olimpio Bagozzi; 20, lettura di «Arrampicate libere sulle Dolomiti» di S. Casara; 27, conferenza nella sala dell'Artigianato in Rocca, tenuta dal dott. Giuliantonio Venzo su «L'origine delle Alpi». — *Dicembre*: 3, «Le api» conversazione del M.o Francesco Fongarolli; 11, «Antonio Gazzoletti e l'opera sua», conversazione del M.o Olimpio Bagozzi.

Sezione di Lavis

La locale sezione della S.A.T., il giorno 9 novembre alle ore 20, ha tenuto la sua annuale assemblea generale, presenti numerosi soci.

Il presidente Aldo Varner, passò in rassegna l'operato della Direzione e l'attività svolta durante l'anno in corso. Venne poi eletta la nuova Direzione, che risultò, a maggioranza di voti, così composta:

Presidente Aldo Varner, *cassiere* Catullo

Battisti, *segretario* Piffer Mario, *consiglieri* Silvio Moscon, Nicolò Pasquale, Moscon Pia e Nichelatti Enrico, quest'ultimo in rappresentanza del Coro «Scarpon» della S.A.T.

Ripresa nuovamente la parola il rieletto presidente, ringraziò i due consiglieri: Antonioli Giuseppe Ing. Silvio Bortolotti, uscenti, per l'aiuto portato in seno alla direzione. Constatò con piacere l'aumento di soci avvenuto nell'anno corrente (da 33 nell'ottobre 1945, a 178 nel novembre 1946) e portò a conoscenza che la nuova Direzione per il 1947 promuoverà parecchie gite escursionistiche ed alpinistiche in modo da soddisfare appieno tutti i soci.

L'assemblea si chiuse col coro «Scarponi».

Sezione «Cevedale» Cogolo

A Ferragosto la nostra Sezione ha svolto la seguente attività ricreativa, con un programma che ha soddisfatto i numerosi intervenuti anche dalle Sotiosezioni dei comuni limitrofi. Ecco per sommi capi:

Giovedì 15 agosto alle ore 15: apertura della festa campestre in occasione del raduno delle sottosezioni di Peio, Cogolo e comuni limitrofi; concerto della banda di Ossana e ballo campestre. Ore 21 serata al Grande Albergo Vioz coll'intervento del «Trio Bob». — *Venerdì 16 agosto*: alle ore 21 grande proiezione cinematografica a Peio in occasione della sagra di S. Rocco. Era in visione il documentario «Rocciatori ed Aquile». — *Sabato 17 agosto*: alle ore 17 proiezione del documentario «Rocciatori ed Aquile» nella sala del Grande Albergo Vioz. — *Domenica 18 agosto*: alle ore 15 raduno dei satini alla fonte di Peio. Canti della Montagna e orchestra; alle ore 18 proiezione a Cogolo nella sala dell'Oratorio del documentario «Rocciatori ed Aquile» e di altro film alpino.

NOTIZIE VARIE

Concorso di cinematografia

a passo ridotto

Indetto dalla Commissione centrale di cinematografia e fotografia alpina del CAI di Milano si svolgerà nei giorni 25 e 26 gennaio 1947 il I Concorso di cinematografia a passo ridotto nella sede di via Silvio Pellico, 6. Possono partecipare tutti i cineamatori anche non soci del CAI con opere in tre formati: 16, 9,5 e 8 mm. Il Bando di concorso si può consultare presso la sede della SAT in via Mancini, 109.

Accantonamento nazionale al Sestriere

Nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile 1947, organizzato dal CAI di Torino si svolgerà un accantonamento nazionale al Sestriere (m. 2035). Speciali facilitazioni saranno accordate ai soci del CAI. Per informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla SAT in via Mancini, 109.

La rivista mensile del CAI

Ha ripreso le pubblicazioni la bella e interessante rivista mensile del CAI, interpretando l'unanime desiderio dei soci, che sentivano come la tradizionale rassegna alpinistica fosse una necessità indispensabile per la vita stessa del sodalizio. Oltre a costituire un passatempo dilettevole e istruttivo la rivista, che si presenta in veste signorile, con ampio materiale, ottime firme e riccamente illustrata, riprende la sua nobile funzione di tener accesa la fiaccola del puro ideale alpinistico, mentre porta un importante contributo alla ricostruzione materiale e morale, che in questo grave momento impugna anche la grande famiglia alpinistica italiana.

Per gli abbonamenti rivolgersi in sede, Trento, via Mancini, 109, nelle consuete ore d'ufficio.

La guida sciistica di Castiglioni

E' uscita la Guida Sciistica di Madonna di Campiglio, Bondone e Paganella compilata con amorosa cura dal compianto appassionato alpinista Ettore Castiglioni.

Essa è il logico complemento della guida sciistica delle Dolomiti dello stesso autore e al tempo stesso una anticipazione della nuova Guida del Gruppo di Brenta, della quale si sta curando la nuova edizione.

La guida sciistica è in vendita per i soci presso la sede sociale.

Corriere delle Alpi

Il 15 gennaio 1947 uscirà a Torino il primo numero di un quindicinale dedicato alla vita e allo sport in montagna, diretto da M. Quagliolo. D'iamo fin d'ora il benvenuto alla nuova pubblicazione, sulla quale riferiremo nel prossimo numero.

INFORMAZIONI AI SOCI

Quote sociali 1947

Il Presidente della SAT ha inviato ai soci una circolare nella quale, prese in esame le aumentate necessità finanziarie del Sodalizio, e nella certezza della comprensione di tutti gli iscritti, comunica le nuove quote sociali per il 1947, fissate come segue:

Vitalizi	L. 5000.—
Ordinari	» 200.—
Aggregati (familiari di soci ordinari o giovani fino a 24 anni)	» 120.—
Tassa d'iscrizione e tessera nuovi soci	» 100.—

Abbonamento al Bollettino

Le aumentate spese di carta, tipografia ecc. hanno costretto la Direzione Amministrativa ad aumentare le quote di abbonamento come segue:

1 copia	L. 30.—
Abb. semestrale soci	» 120.—

Abb. semestrale non soci	L. 150.—
Abb. annuale soci	» 240.—
Abb. annuale non soci	» 300.—
Soci sostenitori	» 1000.—

Si confida che ogni satino vorrà abbonarsi al Bollettino mensile e procurare almeno altri dieci abbonati, con cui riceverà il Bollettino gratis.

Ski-Lift

Riservandoci di darne ampia notizia con i dati tecnici, annunciamo ai nostri soci che sono in corso i lavori per lo Ski-Lift che da S. Martino di Castrozza si spinge fino quasi sotto alle rocce del Dente del Curione, presso il Col Verde. L'iniziativa spetta all'ing. Giancarlo Bovio di Feltre e sarà accolta con entusiasmo dagli alpinisti e dagli sciatori. I lavori sono a buon punto lo ski-lift potrà funzionare prima della prossima stagione estiva.

Riduzioni ferroviarie

In aggiunta alle riduzioni segnalate con la circolare n. 13-15-17-19 si precisa che anche le sottosegnate Imprese private praticano riduzioni.

La Società delle Ferrovie delle Dolomiti Calalzo-Cortina d'Ampezzo-Dobbiaco, praticherà lo sconto del 40% per comitive di almeno 12 persone o paganti per tali su diretta richiesta o segnalazione da parte della Presidenza delle Sezioni o Sottosezioni.

Le Ferrovie Nord Torino, sulla linea Torino-Ceres-Ciriè e Torino-Sattimo Rivarolo-Castellamonte praticheranno lo sconto del 20% per comitive di almeno 50 persone. La Direzione delle Ferrovie Torino Nord assicura di aver impartito istruzioni in tal senso al suo personale.

La Direzione delle Ferrovie Trento-Malè praticherà lo sconto del 10% individuale ai Soci del C.A.I. in regola col tesseramento su biglietto di corsa semplice o di andata e ritorno.

La Società Tranvie Vicentine su linea Vicenza-Valdagno-Recoaro Terme praticherà lo sconto del 40% su biglietto festivo di andata e ritorno ai Soci del C.A.I. in regola col tesseramento.

La S.A.T.T.T. di Torino sulla linea Orbassano-Trana-Giaveno praticherà i seguenti sconti:

- Per un minimo di 50 persone, sconto feriale 10%; sconto festivo 5%;
- Per un minimo di 150 persone, sconto feriale 20%; sconto festivo 10%;

Errata corrige:

Pagina 79 riga VIII invece di Merzari leggi Murari.

ENRICO GRAZIOLA

direttore responsabile

Pubblicazione autorizzata dalla Prefettura di Trento in data 5 sett. 1946, n. 4580 Gab.

TIPOGRAFIA AOR - TRENTO

**CARTOLERIA
DOM. TEMANI
TRENTO**

Tel. 16.43 - Via Mancini 138

INGROSSO E DETTAGLIO
DI TUTTI GLI ARTICOLI
PER LA SCUOLA E PER
UFFICI - ASSORTIMENTO
GIOCATTOLE E REGALI

"Alla Cisterna,,

TRENTO
VIA CALEPINA 29

Vini comuni

Vini fini

Vermut

Marsala

Vini in bottiglie

Regionali

PROPRIETARI:

Ditta F.lli RONCADOR

ALBERGO TRE CORONE

VILAFRANCA

(VERONA)

GESTORE: GUIDO BEGHINI

OTTIMA CUCINA

20 LETTI

**Ai soci della SAT sconto
10% sui pasti e pernott.**

**ALBERGO
AVISIO
SORAGA DI FASSA**
M. 1470 S. M.

ESCURSIONI

CATINACCIO
MONZONI
CIMA UNDICI
CIMA DODICI

TUTTI I CONFORT MODERNI

PREZZI MODICI

DITTA

GIUS. BERTOLDI

TRENTO

VIA S. PIETRO 38

TELEFONO 18-39

MATERIALE

FOTOGRAFICO

CARTOLERIA

ALBERGO RIZZI

PERA

(VAL DI FASSA)

PUNTO CENTRALE DI
PARTENZA PER LE PIÙ
BELLE ESCURSIONI

**OTTIMO TRATTAMENTO
CONFORT MODERNI**

PREZZI MODICI

FOTO
FRATELLI
PEDROTTI
TRENTO

VIA MANCI 105

DITTA
**FRATELLI
DORIGATTI**

TRENTO

PIAZZA PASI N. 14

TELEFONO N. 15-33

GENERI ALIMENTARI
INGROSSO E DETTAGLIO
TORREFAZIONE DEL CAFFÈ
FORNITURE
PER ALBERGHI E RIFUGI

**RECAN
TRENTO**

VIA SAN PIETRO N. 32
TELEFONO N. 22-49

Radio delle migliori marche
Impianti di amplificazione
Laboratorio tecnico - Radio
riparazioni - Fisarmoniche
Scandalli - Materiale elettro-
domestico - Macchine da
scrivere - addizionali
VENDITA ANCHE A RATE

Sub-concessionario per Province TRENTO-BOLZANO
della Moto utilitaria "PIAGGIO,,

